

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevono alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia antica tre li-
re corr. 1.25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

AL GENERAL PEPE.

Abbiatemi per iscusato, cittadino gene-
rale, se mi prendo la libertà d'indirizzar-
vi alcune parole. So che gl'indirizzi sono
merce dei circoli, ma appunto perchè il
circolo italiano dovendo farlo non l'ha fat-
to, credo mio dovere di rompere il silen-
zio, e manifestare la gratitudine mia e del
popolo veneziano, di cui sono l'organo nè
scordato nè discordante, pel dono fattoci
del *Leonardo Da Vinci*.

Cittadino generale, compatite il circo-
lo se, come suol dirsi, è andato sovra pen-
siero riguardo all'indirizzo, volendo riflet-
tere che ne fu cagione la immensa mara-
viglia onde fu preso alla contemplazione
del ritratto di *Cesare Borgia*, e all'idea
che un cardinale si degnasse, mercede vo-
stra, di venir a Venezia a farsi vendere,
mentre i cardinali finora furono d'ordina-
rio comperati.

Il circolo, cittadino generale, che ama
il prossimo come sè stesso, ha subito pen-
sato di utilizzare il vostro preziosissimo do-
no, ma non ha per auco deciso in che mo-
do. Chi vorrebbe mediante un'asta, chi
mediante una lotteria e chi offrirlo al Gran-

duca Leopoldo. Intanto sapete voi che co-
sa si è stabilito? Di far casotto del vostro
dono, che in tal guisa fruttera tutto il frut-
to. Il quadro sta esposto in una sala
ridotta e chi vuole vederlo dee paga-
re non meno di quindici centesimi. Il con-
corso sarà ogni giorno più numeroso per-
chè ai casotti va per solito molta gente. È
vero che ci vorrebbe alla porta d'ingres-
so un pagliaccio che attirasse la folla con
salti e con facezie, ma a questo può benis-
simo provvedersi senza spendere un quat-
tano, perchè non avvi circolo al mondo
che manchi del suo pagliaccio.

Credo non ignoriate ch'io non sono at-
tentatello ma attempatissimo, e quindi
che i complimenti non fanno per me. Io
parlo alla buona, senza eleganza, ma col
cuore sulle labbra; perciò avendovi detto
che io vi ringrazio, e con me tutta Vene-
zia, e siamo grati alla vostra generosità,
rifango d'aver detto abbastanza.

Ben vedete che il mio non è indirizzo
di circolo, ma è più sentimentale (perdo-
nate l'espressione romantica) di quello
dei circoli, di cui non si è ancora trovata
la quadratura, nè per avventura, si trove-
rà mai.

Il vostro obbligatissimo
RIOBA.

CHI CE L'AVREBBE DETTO?

Oggi che tutti, grandi e piccini, ricchi e poveri, letterati e idioti ci occupiamo di politica e di diplomazia, che facciamo capannello intorno ai fatti della giornata, che ci nutriamo di gazzette e di bullettini ufficiali (locchè tra parentesi ci fa patire delle gravi indigestioni) sovente all'annuncio d'una notizia che sorpassa i limiti delle nostre previsioni, usciamo fuori con questa ingenua esclamazione che scaturisce dall'intimo del cuore *«chi ce l'avrebbe detto?»*

Mille esempi potrei addurvi, che da sei mesi a tutt'oggi ne avvennero tante così strane, così incredibili, che i più provetti politici rimasero con due palmi di naso. Così, a cagion d'esempio, quando l'immortale Pontefice colla sua Enciclica 29 Aprile disertò la causa Italiana dopo d'averla proposita e benedetta, chi di noi non esclamò *«chi ce l'avrebbe detto?»*

Quando Durando, il prode Durando, serviva d'avanguardia ai tedeschi, abbandonando oggi que' posti che domani dovevano essere occupati dall'inimico, e mercè tale meravigliosa strategia il Friulano, il Bellunese, il Vicentino, caddero fra i pietosi artigli dell'aquila griffagna, ad ogni nuovo annuncio di quegli inesplicabili rovesci, chi di noi, ripeto, non esclamò *«chi ce l'avrebbe detto?»*

Chi ci avrebbe detto nel passato febbrajo, che quel volpone di Luigi Filippo sarebbe rovesciato dal trono, perchè solo preoccupato dall'interesse dinastico non ebbe a cuore l'onore della Francia, e lasciò prevalere in Italia ed in Svizzera la scellerata influenza dell'Austria, e che proclamata la Repubblica e lacerati i trattati del 15, dopo tante promesse lusinghiere e solenni, con un esercito alle Alpi numeroso ed ardente, la Repubblica Francese starebbe colle mani alla cintola a contemplare il nostro martirio, mentre onore, interesse, dovere, tutto infine la dovrebbero costringere a porgerci il promesso soccorso?

Chi ci avrebbe detto nel passato febbrajo che il buon Nando avrebbe scaglia-

te sulla sua Vienna delle paterne bombe in segno dell'ardente suo affetto, e che noi avremmo compianto que' Viennesi che allora odiavamo nel profondo del cuore?

Chi ci avrebbe detto che i popoli Italiani giungerebbero ad amare i loro principi ed a confidare nella loro buona fede, e che i principi dal lato loro invece di approfittare di questo affetto repentino, farebbero tutto quello che occorre per perdere il trono, locchè Dio faccia che avvenga presto per il bene di questa povera Italia?

Ma più che della Francia, della Germania, dell'Italia, è inesplicabile, direi quasi meravigliosa, la condotta politica della Svizzera nelle cose d'Italia.

La Svizzera, come ognuno sa, era appena uscita dagli orrori della guerra civile destatale in seno dalle odiose mene dell'Austria. L'Austria le aveva ribellati sette Cantoni, valendosi all'uopo de' suoi fedelissimi alleati i reverendi padri Gesuiti. — I ribelli furono vinti dalle truppe federali, ma la vittoria era ben lungi dall'essere sicura, dappoichè l'Austria, annuente Luigi Filippo, sarebbe piombata sulla Svizzera ed i Sonderbundisti avrebbero guadagnato senza dubbio la lotta finale. — Volle fortuna che intanto i torbidi della Germania, dell'Ungheria, dell'Italia, impedissero l'iniquo attentato, e così l'Elvezia fu salva. Ma dessa e per interesse proprio e per simpatia di principii doveva dichiararsi con noi e per noi, combattere nelle nostre file, e cacciare l'austriaco al di là delle Alpi, altrimenti il pericolo le pendeva sempre sul capo, come la spada di Damocle, ed un dì o l'altro avrebbe veduto come vide, dettarsi la legge da un Generale tedesco, pronto ad ogni lieve pretesto a varcarne i confini.

Ciò che doveva avvenire, avvenne, ed oggi i bravi Svizzeri, i prodi repubblicani, gli eroi della libertà, i nepoti di Guglielmo Tell, fanno gli uffici di birri e di commessi di polizia al servizio di S. M. Radetzky I.

Non crediate ch'io scherzi o che esageri. La storia registrerà negro lapillo i fatti della Svizzera nell'anno di grazia 1848.

— Que' prodi emigrati Lombardi che presero parte nell' insurrezione della Valtellina, e che sopraffatti da un numero strabocchevole di nemici, dovettero abbandonare il campo e rifugiarsi nel cantone Ticino, appena giunti nella sacra terra di asilo, con inaudita ospitalità, degna dei tempi cavallereschi vennero legati come malfattori e rinchiusi nelle carceri di stato. Nè si ebbe riguardo alcuno al valore ed alle qualità personali; basti per tutti, il General d' Apice che ferito gravemente venne al pari degli altri militi imprigionato. Il solo Maggiore fu il più avventurato, mentre in vece della gattabuja s' ebbe un gentilissimo sfratto nel termine di 24 ore.

Bravo il Direttorio, bravissimi i Commissarii federali!

Uno di questi giorni aspettatevi la medaglia d' onore che vi spedirà Radetzky in benemerita del vostro operato; così infatti si rispettano i diritti internazionali e le nobili tradizioni degli illustri antenati.

— Oh! se facesse capolino dalla tomba Guglielmo Tell, esclamerebbe pur esso come noi « chi me l' avrebbe mai detto? »

==

SCENE PARIGINE E D' ALTRI SITI.



L' uno porti il peso dell' altro.

RIDE BENE CHI RIDE ULTIMO.

Chiappa.... scappa.... accoppa... ammazza.... Così, a un dipresso, credo che si gridasse nelle sale del Ministero di Torino nel giorno dieci corrente allorquando *Ravina* disapprovò la votazione segreta (ch'era stata ammessa) per la deliberazione che doveasi prendere in riguardo del Ministero, ed il vicepresidente ministeriale *Demarchi* replicatamente dichiarò che l' opposizione non votava con coscienza: ma tutto questo bordello cosa produsse? un bel niente.

Pinelli, volpe vecchia ed astuta, lascia che si gridi fin che si ha fiato, e fa orecchio da mercante al pari di qualche altro ch' è seco lui d' accordo, e contando su tutti i suoi amici interni ed esterni, se ne ride di queste cose, che sono per lui piccolezze essendovi anco già avvezzo. Rida pure il buon Ministro; ma abbia per altro presente che con un brevissimo e facilissimo tratto di penna *Pinelli* può essere cangiato in *Panelli*, e che i *panelli* sono un viluppo di cenci unti, che si accendono in cima dei più alti edifici della città (così in Toscana) per fare luminaria in occasione di pubbliche feste.

L' OM DE PREJA DE MILAN.

I BATOCCHI.

È fatto che i batocchi fanno un tale straordinario, impetuoso e generale movimento nella macchina animale del croato, e chi per esso, che in confronto di questo movimento sarebbe un niente la sensazione che proverebbe il diavolo se si arrivasse a bagnarlo dalle corna alle zampe con acqua benedetta. Qual' è la prima funzione dei croati quando entrano in qualche città o paese, se non quella di correre ai campanili per fermare i batocchi delle campane ed avvolgerli in stracci, in pezzette come s' attorciglia le tante volte o l' uno, o l' altro membro del nostro corpo quando è malato? Così difatto essi fecero appena che rioccuparono *Padova* e *Mestre*, credendo che col fermare i batocchi s' avesse a fermare pur anco l' ar-

dore italiano: ma i poveri diavoli hanno sbagliato nei calcoli. e loro malgrado nel giorno 27 ottobre p.^o p.^o si sono persuasi, che l'ardore italiano non venne meno, e per le botte avute in *Mestre*, si sono convinti, che anco i batocchi, che essi aveano tentato di mettere fuori d'uso, servirono egregiamente a loro danno. Calcolato quindi, che i batocchi abbenchè fermati, assicurati ed involuppati nel modo suddescritto riescirono ad essi fatali, cosa si sono in adesso immaginato per togliersi all'ulteriore influenza dei batocchi e per non essere un'altra volta sbatocchiatiti? niente meno che di cavare tutti i batocchi alle campane, che contansi da Padova fino a *Mestre*, chiamando ad assisterli nell'operazione alcuni cava-denti. che volentieri si sono prestati: poveretti!!! ci vuol altro; se non vi mettete le campane in testa v' accorgete che batocchi se ne trovano da per tutto, e che in caso d'occorrenza si può supplire al batocchio con molti e molti diversi altri strumenti.

Dietro questo fatto sorgono ora molti curiosi, che dimandano cosa si farà dei batocchi che i croati hanno raccolto? ecco le voci, che corrono: molti sostengono che saranno mandati a Milano a *Huletzky*, che li dimandò per farne un presente alla sua *Giovannina* nel primo dì del prossimo venturo anno; ed altri all'incontro dicono, che verranno spediti a *Nando*, perchè nella distruzione del suo museo possa confortarsi in una collezione di batocchi.

PROFEZIA.

L'altro giorno, rovistando sul solaio morto, ci cadde fra mani un vecchio almanacco, contenente certe curiosità che non istarebbero male in un almanacco nuovo. Il lettore potrà giudicarne dalla *Profezia* in lingua francese, che qui trascriviamo letteralmente tradotta, meno alcune parole verso il fine, che furono rose dalla tignola.

PROFEZIA di Tommaso-Giuseppe Mout, astrologo e filosofo, nativo di Napoli, per l'anno di grazia 1848.

In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Chi ben comincia ben finisce, dice il filosofo.

In quell'anno l'estate sarà caldo, e l'inverno sarà freddo.

E coloro che avranno danaro faranno bene a conservarselo.

Una gran parrucca sarà bruciata nelle vie.

Un gran Re cadrà dal trono, ma non si romperà il collo.

E ciascuno parlerà di guerra, ma ognuno avrà paura della sua pelle.

E i re avranno paura dei popoli, a motivo della Repubblica.

E i popoli avranno paura dei re, a motivo del Dispotismo.

E bene riderà chi ultimo riderà, come dice il filosofo.

In quei tempi vi saranno grandi vittorie riportate da una parte, e grandi medaglie dall'altra.

E Camere, ove si parlerà molto per concluder poco.

E Ministri che divertiranno il popolo servendo al re.

E preti che temeranno, non per l'altare, ma per le loro prebende.

E frati che presteran giuramento di non far niente pur di mangiar molto.

Questi cascherà da cavallo, dicendo dopo: *giusto qui volevo scendere*.

Quegli, volendo salire, riceverà un calcio nel naso.

Perocchè, come dice il filosofo, tutto non è buono per tutti; nè anche i calci.

E, a proposito, un Principe sarà strozzato dal suo popolo con una corda di maccheroni.

E altri Principi non avranno la corda, ma nemmeno i maccheroni.

E altri Principi terranno la corda per il popolo, e per sè i maccheroni.

E il popolo, a cui piacciono i maccheroni e non la corda, capirà ch'è tempo di...

Mutabili sono le cose terrene, dice il filosofo; e Dio lo sa. Amen.

NOBBERTO ROSA.